

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Filo diretto con gli ascoltatori di Italia Radio del segretario della Quercia che si improvvisa anche dj**

◆ **«Sul finanziamento dei partiti Fini in parte ci ha ripensato. E a Tonino dico che l'attività politica costa»**

◆ **«Conosco bene Romano, la sua cultura non è contro i partiti, paga un prezzo all'alleanza con l'Italia dei valori»**

«Berlusconi va sconfitto sul piano politico»

Veltroni: «Attacchi inaccettabili a Caselli e Paciotti». A Prodi: «Di Pietro ti condiziona»

ROMA Un dibattito serale, un dopocena diciamo. Un dibattito che così consente di stare un po' lontani dalle ultime dichiarazioni «udierine», dalle ultime polemiche. E che magari consente anche di parlare di musica, di cultura. E di «politica», ma non quella legata alle battute del Transatlantico. Walter Veltroni ieri sera era ai microfoni di Italia Radio. Per essere intervistato in studio da Mino Fucillo, l'attuale direttore, per un filo-diretto con gli ascoltatori, inframmezzati però dall'ascolto di alcuni brani musicali. Scelti dallo stesso Veltroni, nell'inedito ruolo di dj.

L'attualità - la politica di giornata - si gioca nella prima parte della trasmissione, sollecitata dalle domande in studio. Una delle prime, ovviamente, ruota attorno alla legge sul finanziamento pubblico. E alla mossa a sorpresa - «di quei soldi prenderò solo una parte, gli altri li destinerò al volontariato» - annunciata da Fini, Veltroni cosa ribatte? Questo: «Se io fossi uno di quegli uomini politici che rincorrono i sondaggi, anch'io griderei contro il finanziamento ai partiti. Ma sono convinto che la demagogia sia pericolosa». E allora, anche in questo caso, i dissenso vorrebbero che l'Italia si adeguasse all'Europa, visto che dappertutto il sistema dei partiti viene finanziato. «Innanzitutto vorrei sottolineare che Fini in parte ci ha ripensato. Le abbiamo lette tutte le dichiarazioni del suo tesoriere che spiegava come quei soldi siano necessari. Il problema allora non è la rincorsa demagogica, il problema è capire di cosa stiamo discutendo». Non esiste, insomma, una

questione astratta. «Non esistono partiti buoni in sé. I partiti sono buoni se servono a qualcosa, se sono democratici, se sollecitano la partecipazione». Se sono trasparenti. E allora? «Allora, approviamo questa legge alla Camera, poi al Senato la potremo migliorare ulteriormente. Introducendo altri elementi di controllo e di trasparenza, per esempio quelli previsti dal progetto di Claudia Mancina. Ma non insegniamo luoghi comuni».

Naturalmente, a questo punto arriva la domanda sul «no» alla legge che è stato pronunciato dai «democratici» dell'asinello. «A Di Pietro vorrei spiegare che l'attività politica costa. Anche la sua campagna elettorale nel Mugello è costata. E di quei 60 milioni spesi - mi pare che fossero proprio 60 - cinque li ha messi Di Pietro, gli altri li hanno tirati fuori i partiti. E allora non cadiamo in contraddizione. Un conto è dire che ci vuole trasparenza, un altro è fare populismo». Ma guardi, incalza Fucillo, che non è mica solo Di Pietro a dire «no» c'è anche Prodi. «Non è nella sua cultura. Insomma, mi pare evidente che sia un prezzo pagato all'alleanza con Di Pietro».

Arrivano le prime telefonate. Una dice, testualmente, così: lo sappiamo che non passerà la richiesta d'arresto

per Dell'Utri - «Questo governo è ricattato da Berlusconi» - e le chiedo: è possibile che un deputato debba sempre farla franca? Il segretario dei dissenso ribatte pacato: «Ovviamente il governo D'Alema non è ricattato». E c'è la riprova: anche all'epoca della Bicamerale, Berlusconi provò a esercitare una pressione per vincolare le riforme a soluzioni sul tema della giustizia che gli piacevano. Gli fu detto di no. Quindi, nessun ricatto. Si va avanti. «Io ho dato solo un'occhiata alle carte processuali, devo approfondirle, devo studiarle, ascolterò quel che diranno i nostri membri nella commissione per le autorizzazioni. E le assicuro che quando decideremo non ci sarà alcuna valutazione politica». Un metodo opposto insomma a quello adottato da Forza Italia: «È scandaloso il loro attacco ai giudici. E lo dice uno che allora direttore dell'Unità spiegò che l'arresto, anni fa, del fratello di Berlusconi non aveva nulla a che fare con la politica. Lo dissi allora e lo ripeto: la destra, Forza Italia, si sconfiggono con le armi della politica non con quelle giudiziarie». La Russa invece sembra già aver fatto le sue scelte, che ne dice? «Che è stata una grande scorrettezza. E come se un arbitro annunciasse il risultato prima di cominciare a giocare...». Qualcuno da studio aggiunge che in effetti (domenica ad Udine) così è già successo, ma si ride e si riprende. «Io credo che sia necessario che il presidente chiarisca la sua posizione, altrimenti un problema serio si porrà».

Si fa sempre più tardi, quando arriva una domanda che sembra appas-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni dura in un comizio Palazzo/Ansa

sionare di più il segretario dei dissenso. È un eretico che vive in Italia e chiede: perché la sinistra fa così poco per fermare quella guerra? Sono davvero i temi veltroniani, e lui ci va a nozze: «Stiamo provando a fermare quella guerra, così come stiamo provando a far rispettare i diritti umani in tutto il mondo, a fermare la pena di morte, a impedire che i bambini muoiano saltando su una mina. Ma bada che quando noi parliamo di queste cose tutti ci trattano un po' da marziani. E invece io la politica, la funzione alta della politica, la concepisco proprio così: capace di intervenire non solo su

ciò che riguarda il nostro microcosmo, ma sui grandi temi che assillano il mondo». Cosa, aggiunge, che può fare solo la sinistra, questa sinistra, se sarà capace di «riscostruire un nuovo internazionalismo».

Arriva la musica. E Veltroni rivela i suoi gusti: Jan Garbarek, Pat Metheny, Keith Jarrett. Dice che quella musica lo aiuta a pensare, visto che per lavoro, vive in un mondo fatto di «parole così poco musicali». Si sente un brano di Garbarek: su un tappeto melodioso, i fiati costruiscono un andamento sinuoso. Forse troppo. «Ma mi piace, aiuta a trovare un equilibrio». **S.B.**

L'INTERVISTA

Castagnetti: «Simbolo Ppe? Il Cavaliere non l'avrà»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Castagnetti, Silvio Berlusconi spera ancora di poter entrare nel Partito popolare europeo. Secondo lei, che è capogruppo del Ppi a Strasburgo, quante chances ha?

«Nessuna e non potrà nemmeno usare il simbolo del Ppe per le elezioni europee. Per entrare nel gruppo a titolo individuale, come hanno fatto i forzisti, c'è bisogno solo del parere positivo della maggioranza dei membri del gruppo stesso. Invece per entrare nel partito, secondo lo statuto, è necessario il consenso vincente dei partiti della stessa nazione di quello che chiede l'adesione. E il Ppi non lo darà mai. Ma c'è anche una questione politica. Il partito cristiano fiammingo ha escluso dalle liste europee Martens, presidente del Ppe e capogruppo uscente, addebitandogli la responsabilità di aver allargato il gruppo Forza Italia. Dopo questo è inimmaginabile che Berlusconi entri nel Ppe».

Comunque Berlusconi continua a darsi da fare. Martedì, per esempio, il suo capogruppo Azolini ha incontrato Aznar.

«Aznar sta incontrando molti leader europei in questi giorni. E martedì ha visto tutti noi del Ppe a Strasburgo. Ci ha ribadito che il suo disegno è sempre quello di un grande partito europeo di centro. Per Aznar, proprio per le dinamiche che esistono tra parlamento europeo e commissione, cioè il governo europeo, è importante allargare il gruppo. E i gruppi, secondo me, sono sempre più delle federazioni di soggetti politici a volte anche distanti. Come è il caso dei conservatori inglesi che sono nel gruppo, da cui ci separano molte cose: per fare un solo esempio, l'opinione sull'Euro».

Si parla molto di una possibile spaccatura del Ppe, tra le aree conservatrici e riformiste del gruppo Athene. E una voce reale? «Questa al momento è una notizia infondata. Dico al momento perché avendo il Ppe una strategia parallela: allargamento del gruppo e difesa dell'identità, questa potrebbe causare contraddizioni inaccettabili. Se l'allargamento del gruppo non avrà confini è evidente che alcuni membri potrebbero non accettare possibili forzature. Comunque anche l'area conservatrice del Ppe è in movimento. Oggi sulle posizioni più di destra sono i tedeschi. Aznar ci ha detto con chiarezza di voler attestarsi su posizioni di centro riformista e ha affermato che solo i paesi che riusciranno a fare una politica riformista sulle questioni sociali

più scottanti, come l'occupazione, andranno avanti. E ci ha ricordato, non a caso, di aver presentato un documento sull'occupazione assieme a Tony Blair. Avverto davvero che in Europa sta emergendo una generazione di nuovi leader che più che contrapposti competono tra loro».

Il 13 giugno vincerà il Ppe o il Pse? «Oggi i rapporti di forza sono quasi alla pari: il Ppe conta 201 deputati, il Pse 216. Il momento è favorevole al Ppe per due motivi: i tedeschi sono convinti di poter recuperare rispetto alle elezioni nazionali del settembre scorso. E in Inghilterra è passata la nuova legge elettorale proporzionale per le europee. E sarà questa a fare la differenza».

Prodi ha detto che una volta eletto lui farà parte del gruppo Athene del Ppe. Gli altri eletti da Democratici sceglieranno liberamente. Che suggerimento gli darebbe?

«Una premessa. Il governo europeo è formato da commissari nominati dai singoli governi, ma una volta in carica vi restano per tutta la legislatura, a prescindere dai mutamenti politici nazionali. E il caso dei commissari Monti e Bonino nominati da Berlusconi. Questi, così facendo, derogano dalla consuetudine di scegliere un commissario espressione della maggioranza e una della minoranza politica del paese (solo i 6 maggiori Paesi nominano 2 commissari, gli altri 1). Dunque la commissione vive autonomamente rispetto al parlamento; che, a sua volta, si organizza sulla base del peso dei singoli gruppi. Alla fine, come è evidente, i due maggiori, Ppe e Pse, giocano un ruolo oligopolistico. Per Prodi ci sono due strategie davanti: rendere incisivo il ruolo dei suoi parlamentari nei vari gruppi; oppure ritagliarsi uno spazio autonomo, ma sostanzialmente isolato. Io gli direi di optare per la prima».

Lei e il capogruppo del partito popolare spagnolo Galeote avete presentato un progetto per l'elezione del presidente della commissione. Qual è?

«Noi siamo sulla stessa posizione di D'Alema. Insistiamo che il vertice europeo di Colonia, in cui si dovrà decidere il nome del commissario, sia spostato dal 3-4 giugno a dopo le elezioni, perché si tenga conto della composizione del parlamento, anche per restringere la forbice tra parlamento e commissione. A Berlino il 23 marzo, nel preavviso preparatorio di quello di giugno, si parlerà anche di questo e noi contiamo sull'appoggio dei tedeschi che vorrebbero invertire la data di Colonia con il G8 previsto per fine giugno».

Donne Ds, «sfida» Pollastrini-Serafini

Da domani a Chianciano la Conferenza nazionale. «Più peso in politica»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Superare il paradosso tra la realtà, nella quale le donne non sono più un soggetto marginale, e la poca rappresentanza che continuano ad avere nella politica, sia in Parlamento che nelle segreterie dei partiti. Intorno a questo presupposto inizia venerdì a Chianciano Terme la Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra, riunita l'ultima volta nel 1993. Nell'incontro che ha il nome augurale di «Donne Europa. Migliora la vita di tutti», sarà eletta la nuova «portavoce delle donne», ruolo finora svolto da Francesca Izzo. Due le candidate proposte, entrambe membri del direttivo nazionale: Barbara Pollastrini, responsabile del settore Scuola e università, e Anna Serafini, coordinatrice delle donne dell'Ulivo. Non si profila come una battaglia facile, fra le due «sfidanti», perché in ballo c'è anche una presenza nella segreteria del partito e un maggiore peso elettorale. Entrambe le candidate hanno firmato la mozione elaborata da Izzo e altre dissenso, ma la platea delle 1086 delegate si riserva di conoscere i loro programmi - che saranno esposti sabato pomeriggio - prima di eleggere la leader domenica, per la prima volta con il voto segreto. In discussione, però, c'è anche la forma organizzativa che le donne dovranno avere: un coordinamento più interno al partito o una rete che raccolga varie esperienze anche esterne alla Quercia.

Le due candidate per ora non parlano, e gli schieramenti sui due fronti sono trasversali: Barbara Pollastrini sembra essere in «pole position», secondo un sondaggio interno, sostenuto da «fronte» del Nord per la sua concretezza e capacità organizzativa. Ma i pronostici si potrebbero ribaltare: determinanti i voti delle 313 delegate dell'Emilia Romagna e delle 112 toscane che potrebbero favorire Anna Serafini per la sua esperienza con il mondo delle donne.

Barbara Pollastrini, milanese, è considerata una daletiana doc; è stata segretaria della Federazione milanese del Pci nel 1988. Nel 1992 è eletta deputata nel Pds. Anna Serafini, toscana, ha sostenuto con con-

vinzione la svolta dell'89 e in seguito si è impegnata nell'Ulivo come coordinatrice delle donne; dal '96 è parlamentare del Pds e ora è nel gruppo Ds. Altri nomi in corsa per la leadership non ce ne sono, anche se sono state proposte figure di donne autorevoli ma più super partes, come Mariella Gramaglia. «Non esiste una mia candidatura», precisa Gramaglia, vicedirettore generale del Comune di Roma con tutta l'intenzione di continuare a dedicarsi all'incarico ricevuto da Rutelli.

La mozione di Francesca Izzo per ora è l'unica e chiede di istituire una Conferenza delle donne Ds che elabori dei programmi politici e che stabilisca delle regole per garantire una presenza maggiore delle donne nei ruoli chiave del partito. Insomma, le quote di rappresentanza. A dividere

la componente femminile della Quercia è però quel voler porre l'accento sull'identità di genere, ovvero l'appartenenza a un essere maschile o femminile: «La voce femminile parla di questioni generali», spiega Izzo, «ma di certi argomenti se non ne parlano le donne non lo fanno nessuno». Alcune dissenso, però, temono la ghetizzazione: «Non contraria alla creazione di un partito nel partito». E il parere di Franca Chiaromonte che presenterà un documento firmato da alcune componenti di Emily e da al-

IL DOPO
IZZO
Due
candidate
alla successione
della
portavoce
dimissionaria

IL CASO

Sardegna, An e Segni dicono no al candidato scelto da Forza Italia

CAGLIARI La Giunta regionale ha deciso: in Sardegna si voterà per il rinnovo del Consiglio il 13 giugno, lo stesso giorno delle europee. Il centrosinistra non ride, impegnato, finora senza esito, nella ricerca di un candidato per la presidenza; ma il centrodestra, nonostante le apparenze, fa anche peggio. Attraverso il factotum sardo di Berlusconi, Romano Comincioni, è improvvisamente spuntata la candidatura del sindaco di un giovane giornalista professionista: Mauro Pili, 32 anni, sindaco da sei anni di Iglesias espresso da una lista civica alternativa sia al centrosinistra che al centrodestra.

Pili finora ha prodotto un solo risultato: quello di mettere in disaccordo tutti gli alleati di Forza Italia. I più arrabbiati sono gli esponenti di Alleanza nazionale, che puntavano per la presidenza su un loro candidato, il deputato ed ex sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi, Gianfranco Anedda. Nel corso di una

tumultuosa direzione regionale, i massimi dirigenti di An hanno detto chiaramente che il candidato dell'opposizione al centrosinistra deve nascere dal «Forum delle opposizioni». Con questo nome, per nulla originale, indicano il tentativo di allargare il Polo ai liberali democratici di Segni e all'Udr, che in Sardegna non segue il centrosinistra. La prima risposta alla candidatura Pili però è stata piccante anche da parte di questi due schieramenti. «Un candidato comune del Forum non può che nascere da primarie», ha detto Segni. «Per noi il candidato rimane Mario Floris (ex presidente dc della giunta, ndr)», ribatte l'Udr. An ha il suo asso nella manica: Carmelo Porcu, ex sottosegretario al Lavoro nel governo Berlusconi, giovane e apprezzato dirigente di partito di Sassari, che alle politiche del '94 stracciò, nel suo collegio, proprio l'allora potentissimo Mario Segni.

G. Gen.

Il posto del lavoro
nella sinistra del futuro

Lunedì 15 marzo, ore 9.30
Roma, Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3

introduce
Bruno Trentin

comunicazioni e interventi di
Agostinelli, Amaro, Belliazzi, Bianchi, Boccia, Brandolini, Buffardi, Buffo, Canapè, Cantaro, Carboni, Cipriano, Cordoni, Cremaschi, Crucianelli, Ferretti, Fumagalli, Garavini, Garibaldi, Gasperoni, Gentile, Ghezzi, Giordano, Grandi, Italia, Labbucci, Leone, Liguori, C. Lucchesi, P. Lucchesi, Magni, Magno, Mangano, Mele, Minghini, Morelli, Nerozzi, Pelella, Pizzinato, Pizzuti, Ravaoli, Re David, Rizzuti, Sabatini, Salvi, Sai, Schettini, Schmid, Tortorella, Vozza

coordina
Piero Di Siena

ASSOCIAZIONE
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

Da venerdì 12 marzo in edicola
la Rinascita della sinistra

con il Documento Politico
di convocazione del

1°
Congresso
Nazionale

Fiuggi
9, 10, 11
aprile
1999

del
Partito dei
COMUNISTI
ITALIANI

